

«L'Aquila, il via ai cantieri è stata una vera battaglia»

Cialente: siamo partiti solo nel 2013, prima non c'erano soldi

Nel 2009

Il primo progetto di Berlusconi era deportarci. Sarebbero rimasti solo gli anziani

Gli appalti

«Servono meno regole e tanto rigore: a chi truffa tagliamo una mano»

Marco Esposito

Ci sono sindaci parlano della fine dei propri paesi. È la disperazione del momento o c'è futuro per le aree interne dell'Appennino?

«Non scherziamo - dice Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila dal 2007 - ai miei amici sindaci dico di non mollare: tenete duro! I piccoli borghi sono ricchezza. Il futuro lo costruiremo insieme mettendo in sicurezza le nostre splendide terre». **In sicurezza? Intanto all'Aquila è crollato un altro palazzo.**

«In zona rossa. Non nella parte ricostruita».

A che punto è la ricostruzione del centro storico?

«Il 50%».

Dopo sette anni e mezzo non è poco?

«Certo che è poco! Ma abbiamo cominciato solo nel 2013».

Perché quattro anni persi?

«Bella domanda. Con gli anni mi sono convinto che la verità era che non c'erano i soldi per ricostruire L'Aquila

e così, per prendere tempo, dissero che dovevamo fare dei piani molto particolareggiati. Ma in un centro

antico l'unico piano urbanistico è rifarlo com'era. Invece volevano farci sparire».

Parole forti.

«So quel che dico.

Il 4 maggio 2009 il

premier Silvio Berlusconi aveva emesso un'ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri che prevedeva il trasferimento in altre città di tutte le strutture dell'Aquila: ospedali, università, prefettura... In pratica rimaneva solo il Comune. Anche le abitazioni del progetto Case erano in gran parte per nuclei familiari di 1-2 persone. Volevano che all'Aquila restassero solo gli anziani».

Poi che successe?

«Dissi a Bertolaso, il capo della protezione civile, che gli davo 20 minuti per lasciare L'Aquila altrimenti avrebbe avuto la popolazione contro. Non avremmo mai accettato la deportazione. Ci furono ore di tensione fortissima. Mi tolsero il telefonino. Ma io non mollavo. Alle 3 di notte del 6 maggio, un mese dopo la scossa, mi chiamò Gianni Letta e mi assicurò che Berlusconi aveva ritirato l'ordinanza. Infatti nella nuova ordinanza si scrive che quella del 4 maggio è annullata. Però il testo della prima ordinanza è introvabile. Hanno nascosto la prova di quello che avevano previsto per L'Aquila».

Ma siamo al maggio 2009, perché la ricostruzione è iniziata solo nel 2013?

«Volevano il piano particolareggiato, l'ho detto. In realtà serve un piano strategico e io lo avevo dal 2007. In quelle notti insonni mi chiedevo se dopo il terremoto andava ancora bene fare dell'Aquila la città dei giovani, delle conoscenze, dell'armonia con l'ambiente. E la risposta era sì. Più di prima».

Ma il piano particolareggiato lo ha fatto?

«Il centro storico dell'Aquila è di 175 ettari, è grande come quello di Milano. Il benedetto piano particolareggiato è finito solo a gennaio del 2012. A quel punto si è messo di traverso il presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Chiodi,

che per firmare ha aspettato il 31 agosto. Le cose sono cambiate solo quando il governo Monti ha affidato l'incarico della ricostruzione a Fabrizio Barca».

Adesso il responsabile è Vasco Errani. Vista la sua esperienza di sindaco, si aspettava un incarico?

«No comment».

Chi, come lei, parla senza peli sulla lingua dovrebbe dare una risposta diversa.

«Ho dimostrato di saper fare. Se serve la mia esperienza, mi chiamano. E poi Vasco è persona di grandi capacità. Gli ho telefonato appena si è saputo del suo possibile incarico e gli ho raccontato tutto. Anche il decreto che hanno fatto per il terremoto di Amatrice si basa sulla nostra esperienza, come per la white list delle imprese. Non sono renziano, però il governo Renzi si sta muovendo molto bene. Ha il piglio giusto».

Non è il primo governo ad annunciare un piano per la messa in sicurezza del territorio.

«Embè? Cosa aspettiamo a cominciare? In Abruzzo, in Campania, in Calabria?»

Alla fine è un problema di risorse.

«Facciamo due conti. All'Aquila siamo stati bravi e abbiamo risparmiato un miliardo, ma comunque la ricostruzione costerà 10 miliardi. Altri 4,6 miliardi sono stati stanziati per i centri minori dell'Abruzzo. Per l'Emilia Romagna 12 miliardi. Per Amatrice 4,5 miliardi. Arriviamo a 31 miliardi in sette anni e mezzo. E ancora non conosciamo l'entità dei danni della scossa di sabato. Quanto ci metteremo a capire che costa meno intervenire prima? E, anche se costasse uguale,



risparmiaresti la vita di centinaia di persone».

Tornando alla sua esperienza, come si fronteggia il malaffare negli appalti?

«Intanto evitando i subappalti. Poi con meno regole. E con il rigore. Quando becchi un truffatore gli devi tagliare la mano destra».

In senso metaforico...

«Certo. Ma oggi al truffatore diamo un guanto. Chiude l'azienda, la riapre con un altro nome ed è ancora là. Ne ho viste di vicende simili. Sa una cosa? Sto scrivendo un libro per raccontare tutto».

Con che titolo?

«L'Aquila, una storia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Le elezioni e le due dimissioni

—

Massimo Cialente, 64 anni, ha sempre vissuto nella sua città, anche se si è laureato in medicina a Napoli. Ha iniziato la carriera politica nel Pci, diventando deputato e poi sindaco dell'Aquila dal 2007, rieletto nel 2012. Per le vicende legate alle difficoltà della ricostruzione del capoluogo dell'Abruzzo, Cialente ha più volte annunciato le dimissioni, formalizzandole in due occasioni. Per poi ritirarle per il sostegno dei cittadini.